

La Schlein furiosa Solo Elly può parlare del suo look

Il segretario dem su Vogue celebra la sua armocromista. Poi però si stupisce del clamore: «Si dibatta di diritti e lavoro»

FRANCESCO STORAGE

■ Ci mancava Fausto Bertinotti, a elogiare il diritto all'eleganza di Elly Schlein. Come un Soumahoro qualsiasi. Con l'armocromista, in questo caso. Pure l'antico capo di Rifondazione comunista si è infilato nella diatriba, premiando la "svolta" della nuova leader. Ma quando Bertinotti ti dà ragione, nel Pd sofferente ti devi sempre chiedere dove hai sbagliato.

Però a Elly servirebbe anche l'armocromista, in questo caso, perché suscita davvero curiosità il fatto che la segretaria del Pd si lamenti della discussione attorno alle sue scelte abbastanza stravaganti per molti. E non è questione di consulenti di immagine, perché può darsi che abbia ragione chi dice che ne facciano uso diversi vip. Ma fa aggrattare un po' le ciglia il costo delle prestazioni, quasi uno schiaffo alla miseria con quel qualche centinaio di euro l'ora sborsati dalla leader della sinistra. Un cronista che glielo spieghi non ce l'ha nel suo ufficio stampa?

INDIGNATA

Persino Lilli Gruber ne ha chiesto conto in trasmissione ai suoi ospiti e si è sentita rispondere che l'armocromista ce l'abbiamo praticamente tutti. Si tratta «della mamma o della fidanzata che però non paghiamo trecento euro l'ora...».

Ma è giusto che si lamenti proprio lei del dibattito che ha provocato? Se ne dispiace - dice - con una certa sfrontatezza: «Sono una persona che non capisce niente di abiti e di trucco, e non faccio nessuna fatica ad ammetterlo. Non è mai stato il mio ambito, non ho tempo da dedicarci e non credo che uno dei problemi del Paese sia il fatto che mi sia rivolta ad un'amica che lo fa per mestiere». La licenzierà... Per cari-

tà, non ci sarà nulla di male, ma se tra 25 aprile e Primo maggio ti fai intervistare da *Vogue* e te ne esci così, il problema ce l'hai tu e non quelli che si pongono domande non esattamente sbagliate. E che fanno breccia anche nel popolo della sinistra, che da qualche giorno deve rispondere - senza sapere come - alle frecciate degli avversari. I social lo testimoniano ferocemente.

È proprio la Schlein a dire cose lontane dalla realtà: «Sono colpita - ha aggiunto la segretaria Pd - di vedere tutti appassionati alle questioni di colore. Non vorrei però che si sottraesse attenzione al resto delle cose che ho detto anche in quella intervista di 30 domande in cui ne è emersa una, mettendo al centro la questione del lavoro,

TROPPIA ATTENZIONE

«Colpisce vedere tutti appassionati alle questioni di colore. Ma non vorrei che non si facesse attenzione alle altre cose che ho detto»
Elly Schlein

del contrasto alla precarietà, mettendo al centro il tema dell'Europa che per noi del Pd è fondamentale e anche naturalmente la questione del clima». Ecco, qui si rivela il bluff. Perché non comprende che a "fare titolo" sono quelle cose strane che ammette di pagare

e non le proposte - praticamente inesistenti - sui temi che vorrebbe fossero al centro delle cronache politiche. Se c'è solo demagogia politica e non l'armocromista preferita, è evidente che lo sbadiglio si moltiplica. La Schlein rappresenta un'opposizione evanescente, che fa abbondante uso della parola "diciamo" senza farci comprendere quando sarà il turno di quella "facciamo".

Anche in Parlamento lo si vede. Nella giornata - appena 24 ore dopo - che ha rimesso le cose a posto sul casino del Def, il Pd ha scelto l'Aventino in discreta quantità, facendo avanti e indietro dall'aula di Montecitorio al Transatlantico. Un rumore di minoranza piuttosto ridicolo, parrebbe. Bisognerebbe spiegare a Elly che l'inciden-

te sul Def non è stato determinato da un'opposizione capace di battere la maggioranza in Parlamento, ma da 6 deputati che sarebbero bastati per chiudere la pratica. Antipatico, ma non certo causato dai 19 voti contrari di Pd e soci. Ininfluenti. Se questa è la politica della minoranza, ovvio che passa in primo piano la battaglia della capa del Nazareno per mettersi in forma con l'abbigliamento: altro non c'è.

Persino sul lavoro (altrui) la Schlein borbotta senza senso perché il governo si riunisce di Primo maggio. Ma stia tranquilla che gli operai non spenderanno tutto dall'armocromista: quel privilegio a lei non lo toglierà nessuno. Non subirà gli affannosi ritardi delle liste d'attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corteo

Non sono reato i saluti romani

IURI MARIA PRADO

■ Nessuno nega che sia spiacevole assistere a un corteo pieno di gente con un braccio teso e l'altro che impugna una bandiera con la croce celtica, un simbolo purtroppo attribuito in esclusiva monopolistica al neofascismo ciabattone continentale e italico in particolare. Ma il fatto che a celebrazione della memoria di Sergio Ramelli, il ragazzo assassinato mezzo secolo fa da sicari comunisti, siano adoperati quei gesti e quei simboli non giustifica i provvedimenti di divieto invocati dalla teocrazia "partigiana" (la solita Anpi) che denuncia "l'esibizione

TRADIZIONI

In democrazia si dovrebbero poter esibire tutti i simboli

fascista" richiedendone appunto l'inibitoria.

A prescindere dal fatto che non si capisce in base a quale normativa sarebbe vietato tirare su il braccio o sventolare un bandierone con quel segno, resta che in un sistema democratico e liberale - finché non si fa male a nessuno o si stiga a fare male ad altri - dovrebbe essere perfettamente legittimo, per quanto possa dispiacere, "esibire" i simboli politici, religiosi, ideologici di qualsiasi tradizione, anche la più vergognosa e detestabile.

La prossima volta - quest'anno, come sempre, han perso l'occasione - gli antifascisti che chiedono divieti e galera per i camerati che ricordano a modo loro Sergio Ramelli potrebbero organizzare un loro corteo, con le loro bandiere, sempre che il vessillo antifascista sopporti l'onta di onorare il ricordo di un diciannovenne abbattuto dall'antifascismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E IL PRESIDENTE DEL SENATO INCONTRA IL FRATELLO DEL LEONCAVALLINO UCCISO NEL 1978

La Russa e Sala ricordano Sergio Ramelli

■ Il presidente del Senato Ignazio La Russa e il sindaco di Milano Beppe Sala ieri hanno partecipato insieme alla commemorazione per Sergio Ramelli, in memoria del giovane del Fronte della Gioventù assassinato nel 1975 da militanti di Avanguardia Operaia. «La memoria di oggi è una memoria che vuole invitare alla pacificazione nazionale che non vuol dire parificazione» ha detto La Russa, «sono due concetti completamente diversi».

Anche il primo cittadino ha sottolineato l'importanza della «riconciliazione collettiva». A proposito di pacificazione nazionale, nei giorni scorsi La Russa ha incontrato in Senato Bruno Tinelli, il fratello di Fausto, militante del Leoncavallo ucciso nel 1978.



GIORNALI E RIVISTE PDF: WWW.XSAVA.XYZ

Da "Ungheresi e Poloni" al sistema fiscale "progressista"

La dem Gribaudo campionessa di gaffe

HOARA BORSELLI

■ Ci sono varie cose che Chiara Gribaudo probabilmente non sa. Non sa come si chiama un cittadino polacco, perché lei lo chiama polonio; non sa cos'è il polonio (minerale molto radioattivo, o anche personaggio shakespeariano) perché lei pensa che invece sia un cittadino polacco; non sa cosa vuol dire progressivo (vuol dire crescente) e pensa che si dica progressista; ragionevolmente non sa neppure cosa voglia dire progressista e pensa che sia solo un sistema fiscale.

Andiamo per ordine. Era il 17 aprile quando Chiara Gribaudo, ospite della Gruber a *Otto e Mezzo* è intervenuta

per sciorinare un monologo contro il governo e ha detto «...l'assenza della destra italiana a quei tavoli, insieme ai suoi alleati, ungheresi e poloni... ha fatto sì». Ovviamente non si è corretta e ha proseguito la sua arringa convinta di aver detto una cosa saggia.

Cinque giorni prima dei "poloni", a *Controcorrente*, su Rete4, ha confuso il "linguaggio da internet" detto dal senatore di FdI Lucio Malan con «linguaggio da Hitler». Solo due giorni fa, sempre dalla Gruber, la Gribaudo ha detto che il Pd è per un sistema fiscale «progressista», e

nessuno dei presenti ha fatto un plisset. Ora voi dite: vabbè ma chi è sta Gribaudo? È vicepresidente del più importante partito di opposizione.

Che poi, tra l'altro, sarebbe un partito progressista, non una tassa sui redditi!

Che ci volete fare, ormai la sinistra è questo. Chi come la Schlein ha un'esperienza di armocromia da 300 euro all'ora e poi con il foulard rosso al collo va in piazza a dire che è in totale empatia con i poveri e gli operai; chi come Rachele Scarpa, la più giovane capolista Pd, che pensa che i «soldi non derivino solo dal lavoro», obnu-

bilata dall'assistenzialismo tout court - e come biasimarla, questo abbiamo insegnato ai ragazzi in questi anni. Del resto anche i democristiani erano per il fisco progressivo. Il loro esperto, il celebre Vanoni, portò l'aliquota sui redditi alti al 70% (ma forse è meglio non farglielo sapere a quelli del cerchio magico). Però loro conoscevano bene la differenza tra progressivo e progressista. In questa gran confusione non sarà così grave per una deputata di mestiere ignorare il termine progressista... chissà poi se Chiara sa cosa vuol dire socialismo, o pensa che sia un dopolavoro e se ha capito che la Camera è un ramo del Parlamento e non una città un po' più grande di Camerino... Poi mi viene un pensiero che arriva da lontano: povero Occhetto e la sua lista dei progressisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Gribaudo (LaPr)